

Di fronte allo spettacolo delle macerie nei paesi della Valnerina devastati dal terremoto di mercoledì notte

La gente non crede che i morti siano solo cinque

Le vittime nei paesi di Chiavano e di San Marco - Non è stato ancora possibile un censimento dei senzatetto - Le testimonianze degli abitanti delle zone colpite dal sisma - I primi interventi urgenti della Regione umbra - Sul posto il ministro dell'Interno e il presidente della giunta regionale

Nostro servizio

NORCIA — Due morti a Chiavano, tredici chilometri da Cascia, tre invece a San Marco, due passi da Norcia. Ma è tutto? Se lo sono chiesti in molti ieri mattina, quando alle prime luci dell'alba il disastro provocato dall'unica violenta scossa delle 23.36 è apparso con chiarezza. Che infatti a Chiavano a morire siano stati solo Antonio e Maria D'Ottavio sembra impossibile: la loro casa ha il tetto squarciato, ma a un metro di distanza dei muri di pietra di un'altra abitazione restano solo alcuni spessori. Eppure nella notte, da quell'inferno, due persone sono riuscite a salvarsi. Ed è lo stesso un po' ovunque, sul cucuzzolo del colle, per il paesino semidistrutto dove la gente brancolando tra le macerie, esprime un unico commento: «qualcuno ci ha aiutato a vivere».

A San Marco lo spettacolo è analogo: mura crollate, le strette stradine del villaggio ostruite, perfino un letto schiacciato dalle tegole. E' il peraltro che sono morte nel sonno le altre due vittime della tragedia, Benedetto (38 anni) e Firmina (37) Torroni. L'altro, un anziano abitante di San Marco, Antonio Mondini di 86 anni, ha trovato la morte poco distante, sotto un muro squassato dalle scosse.

Dai centri più colpiti alle due cittadine di Norcia e Cascia il passo è breve, per arrivarci non si può fare a meno di notare altri miseri ruderi sul colle. Sono quello che resta di «Nostra Signora delle Nevi», un santuario attribuito al Bramante, che ormai da memoria di sé solo grazie a una statua ottocentesca è sopravvissuto. A Norcia poi il cimale della basilica di San Benedetto appare stranamente storico, come se un argano lo avesse alzato e poi rimesso al suo posto, non in parallelo con la facciata, ma basculando gli occhi e calcinando le crepe delle case, porta Romana con un'evidente lesione attraverso l'arco, sono le altre tracce ben più evidenti del passaggio del sisma. A Cascia, ancora, un garage semidistrutto, crepe in molte case e palazzi a tre piani, tutti messi in fretta a forzare contro i muri pericolanti. Ma in campagna la scena non cambia. Anzi stan- no proprio là i problemi più seri. Gli ottocento senzatetto censiti ieri sera dal comitato di coordinamento degli aiuti e le oltre duemila richieste di alloggio (la maggior parte provenienti da Norcia e Cascia) sono solo una parte del più vasto disastro che si è disperso tra i monti e le colline della Valnerina.

Quanti delle circa ottomila persone che abitano tra i comuni di Norcia e Cascia avrebbero potuto tornare nelle proprie case senza pericolo? Ieri sera nessun tecnico poteva dirlo con certezza. Il conto sarebbe stato peraltro inutile perché ben pochi sono rientrati tra quattro mura. L'opera di soccorso ha cercato peraltro di garantire a tutti almeno un ricovero tramite tende fornite dalla Regione dell'Umbria e dell'esercito. Ma nei fatti ieri sera il comitato di coordinamento riunito nel comune di Norcia alle 19 aveva ormai perso la speranza di riuscire a mettere sotto i teli verdi tutti quelli che ne avevano fatto richiesta. Tutto comunque è mancato meno la sollecitudine negli interventi, anche se il Friuli insegna che quando si è in troppi a voler dare una mano c'è il rischio di impacciarsi a vicenda.

Fin dalle prime ore del mattino nella zona è arrivato da Perugia il presidente della giunta regionale prof. Germano Marri. «Non è stato semplice — ci ha detto — riuscire a rendersi conto dell'entità dei danni».

La notizia dei morti è stata la prima ad arrivare nel centro operativo organizzato tra le mura piane di crepe del comune di Norcia e per la verità i cadaveri a San Marco ci sono restati fino alle 12 quando è arrivato il pre-



PERUGIA — Una veduta aerea della zona devastata dal terremoto

fetto di Perugia. Ma ce ne saranno degli altri? Ci si è chiesti poi. Alle 12 non se ne era ancora perfettamente sicuri, anche se gli elicotteri dell'esercito hanno scandagliato per tutta la mattina la parte della Valnerina colpita dal sisma. Con un elicottero è arrivato a Norcia anche il ministro dell'Interno Rognoni. Giusto in tempo per il summit con i sindaci della zona e le autorità regionali dopo che in una riunione volante, proprio nelle sale del comune di Norcia, la Regione dell'Umbria aveva già deciso lo stanziamento di mezzo mili-

ardo di lire per i primi soccorsi. Il governo — lo ha detto Rognoni — ha stanziato un altro mezzo miliardo di lire per i primi soccorsi. Fuori di Norcia, per altro lontani dal centro operativo, le squadre di circa 300 forestali fatte arrivare dalla Regione dell'Umbria, i Vigili del fuoco di Perugia e Grosseto, squadre di carabinieri, polizia, pattuglie dell'esercito e volontari (compresa l'unione regionale toscana della pubblica assistenza con medici e ambulanze) hanno continuato il lavoro. Frugare fra le case, demolire i muri perico-

lanti mentre per tutto il giorno la terra ha continuato a tratti a tremare, non è stata cosa semplice. A sera i lavori sono continuati di pari passo con quelli del recupero degli animali. La Valnerina, abbandonata negli anni dai propri abitanti, è infatti ancora terra di pastori. Accertato il danno agli uomini, il conto delle bestie uccise è stato altrettanto pietoso nei cascinali e nei paesini. Dalle case gli uomini sono infatti riusciti a scappare, ma nelle stalle somari e pecore hanno continuato a lamentarsi per ore. Gli ani-

mali hanno condizionato tutta l'opera di soccorso. Ieri sera nella sala operativa l'organizzazione delle tendopoli ha infatti dovuto tener conto della gente che non voleva confinare nei centri di raccolta di Norcia, Cascia, Villa S. Silvestro. «Non possiamo lasciare i greggi» era il coro unanime che improvvisate staffette hanno portato dai paesini. Difatti 73 tende della Forestale arrivate fin dal mattino, di 160 promesse dal Ministero, e altre dell'Esercito in arrivo da Ancona (alle 19 di queste ultime non ne era stata mon-

tata nemmeno una) sono state piazzate solo in parte e nei centri maggiori. Nei cascinali dove non sono arrivate nemmeno le roulotte della Croce rossa utilizzate a Terni per il terremoto di un paio di anni fa, si è dunque dormito all'aperto. A Cinto, Preci, Savelli, Castel S. Maria, Norcia, Cascia, senza attendere il montaggio delle tende la gente si è fin dal pianerottolo accampata alla meglio. All'ora di pranzo, del resto, ben pochi si sono avventurati negli scarsi ristoranti rimasti aperti.

Che in Val Nerina ci sia la abitudine ai terremoti è certo, ma tutto ha un limite. E' dalla seconda metà del '700 — ci ha detto il sindaco di Norcia Alberto Novelli — che dalle nostre parti non si sentivano scosse di questa portata. Manco a dirlo dietro di lui l'antica sala affrescata del Consiglio comunale che oggi deserta da lunghi crepacci ne è la testimonianza più certa. Anche molte case moderne hanno riportato serie tracce del sisma, segno evidente della violenza con cui la terra ha tremato.

Settimottavo grado della scala Mercalli per 15 secondi di circa. Sembra che questa intensità del terremoto, ma le testimonianze parlano altre lingue. Un'anziana signora di Chiavano ce lo ha raccontato così: «Sono scesa dal letto che tremava tutto, mio marito ha cercato in giro i fuochieri e ha urlato che ce l'abbiamo fatta ad arrivare fuori giusto mentre una architrave di pietra si staccava dalla porta del nostro vicino. Le scosse sono poi continuate per più di un minuto. Non so dire quanto, ma dopo la scrolata più grossa il tremore è ristato».

Che il timore, quello della gente scioccata, non passerà facilmente, lo si può immaginare bene. Ma del futuro nella Valnerina in pochi parlano. «Ora pensiamo agli aiuti più urgenti» — ha dichiarato Rognoni in primis. Ed è senz'altro saggio anche perché si è avuta la sensazione che risolvere in un attimo il problema di migliaia di senzatetto non sarebbe stato possibile. Interrogarsi sul futuro è però più che lecito: «A parer mio — ci ha detto l'assessore regionale all'Industria Provanini — il sisma ha messo in luce cose che non erano complicate dal fatto che qui non è crollato un paese intero, ma crolli e lesioni sono sparsi un po' ovunque».

Lo si è visto del resto ieri al momento di garantire il pasto serale. La cucina del campo dell'Esercito (700 pasti allestiti dagli uomini del colonnello Bonserzivi al campo sportivo di Norcia) ha risolto i problemi per molti assieme ad altre mense da campo, ma nei casolari sparsi per la Valnerina la gente si è dovuta arrangiare. «Speriamo entro domani — ci ha detto l'assessore regionale all'Industria Giustinelli — di poter garantire pasti e alloggi per tutti, questa sera è impossibile. Da parte della Regione siamo convinti di aver fatto tutto quello che era in nostro potere».

Oggi senz'altro il caos inevitabile dei primi soccorsi passerà. «Speriamo — ha aggiunto un passante per l'affollata sala operazioni del Comune di Norcia — che finisca il trabamboni non si faccia poi la fine di tanti terremotati a vita».

Gianni Romizi

Sui problemi delle zone colpite dal terremoto, il consiglio dei ministri ha — a quanto si è appreso — in programma di ascoltare una relazione del ministro degli Interni Rognoni che ieri si è recato sui luoghi colpiti dal sisma.

Un gruppo di deputati del PCI ha presentato ieri una interrogazione urgente al presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro dell'Interno «per conoscere quali provvedimenti di pronto intervento il governo ha predisposto o intenda predisporre a favore delle popolazioni e delle zone dell'Italia Centrale colpite dal terremoto verificatosi nella serata di mercoledì. Gli interroganti chiedono di sapere come da parte del governo si intenda procedere, con l'urgenza che la situazione richiede e d'intesa con le regioni interessate, alla predisposizione degli atti legislativi necessari per assicurare pronti ed adeguati interventi finanziari per la ricostruzione di quanto è stato danneggiato e distrutto dal sisma».

L'interrogazione è firmata da Bartolini, Cluffi, Proietti, Brini, Ianni, Carloni M. Teresa, Scaramucci Alba, Perantou, Carandini, Ottaviano.



Tutto distrutto il bramantesco santuario della Madonna della Neve

E' crollato il Santuario della Madonna della Neve, la chiesa sono gravissimi: comunque non sembra esclusa la possibilità di un risanamento. «Ricostruire il santuario, un'opera eccezionale nel suo genere, è possibile» — ha dichiarato l'architetto Valentino della Sovrintendenza alle Belle Arti di Perugia, che ha iniziato, subito ieri, un sopralluogo alle zone colpite dove si trovano opere d'arte. L'architetto ha visitato anche la chiesa parrocchiale di San Marco dove sono contenute, tra l'altro, delle preziose statue lignee del XVII secolo, due tele, una fonte battesimale in pietra, due angeli coroli, una tela sull'altare del 1633 che verranno trasportati, al più presto, a Perugia.

Il sisma ha provocato anche gravi lesioni alla basilica di San Benedetto che sorge al centro di Norcia e che risale al XIII secolo.

Una «fascia instabile» da Ancona a Rieti

Passa sotto Norcia e Cascia provocando manifestazioni sismiche - Un fenomeno che si ripete da secoli - Previsioni rassicuranti

Dal corrispondente

TERNI — All'Osservatorio sismico di Perugia, uno dei più attrezzati e «storici» d'Italia, persino un sismografo del 1700 si è messo ad oscillare e, in mattinata, continuava ancora a registrare movimenti. L'appa- recchio, che viene tenuto soltanto a scopo dimostrativo, un vero e proprio cimelio, è stato ricostruito sulla base di quanto se ne sa del sismografo inventato da Andrea Bini, lo scienziato del quale l'Osservatorio sismico di Perugia porta il nome.

«Questo sismografo è stato realizzato verso la metà del '700, proprio in seguito al terremoto catastrofico che distrusse interi centri abitati della Valnerina nel 1751» — ricorda con precisione il personale che controlla oggi le apparecchiature assai più sofisticate per il rilevamento dei movimenti tellurici. Fu un terremoto fortissimo, che seminò il panico. Ne fanno testimonianza, in numerose chiese della zona, gli ex voto e le scritte che lo ricordano.

Le popolazioni della Valnerina hanno sempre vissuto sotto l'incubo del terremoto — un altro, assai forte, ci fu nel 1835 — tanto che sarebbe possibile tracciare la storia degli sismi pendenti centri storici della Valnerina attraverso le scosse sismiche che vi si sono succedute.

Quali sono le ragioni per le quali questa vallata, e i monti che vi si affaccia-

no, sono tra i più esposti ai capricci del sottosuolo? «C'è una grossa fascia, più che grossa lunga — spiegano all'Osservatorio sismico —, in movimento che parte da sotto Ancona, passa lungo l'Appennino, proprio nella zona di Norcia e Cascia, e arriva fino a Rieti. E' in questa zona che si sprigiona l'energia accumulata negli anni. Altri studiosi l'hanno confusa con una fascia parallela che parte da Anzio e segue pressappoco lo stesso tragitto».

La zona della Valnerina è particolarmente esposta perché la superficie subisce molte flessioni e purtroppo la litosfera ha una potenza maggiore che altrove, proprio a causa della flessione che interessa gli Appennini e che è all'origine dell'accumulo di energia.

Le scosse sono quindi assai frequenti, tuttavia bisogna ricordare indietro di parecchi decenni per ritrovare una di uguale potenza di quella verificata alle 23.36 di mercoledì, che ha raggiunto l'ottavo grado della scala Mercalli. Lo confermano anche gli Osservatori: «E' la più forte di questi ultimi dieci anni — precisano — di sicuro, ma credo che lo sia anche di molti anni precedenti. Nella nostra zona si sono succedute quaranta scosse avvertibili dalle persone, molti altri microismi registrati dalle apparecchiature, mentre l'attività non è ancora cessata. Fortunatamente ora è più che di-

mezzata e molto più tenue rispetto alla fase iniziale, è quindi presumibile che la tensione si sia sprigionata quasi tutta. Pensiamo che si possano avere altre due o tre scosse di leggera entità e che poi si torni ad uno stato di normalità».

Queste previsioni rassicuranti sono state formulate ieri mattina, mentre si cercava di localizzare l'epicentro del terremoto. «L'epicentro della prima scossa, di quella più forte — informo — lo abbiamo localizzato a 72 km. a sud-est di Perugia. Poi l'ipocentro, come lo chiamiamo noi, si è andato spostando, ma non di molto. Nei sismografi si intravedono altri terremoti più lontani, ma sono di difficile lettura perché coperti dall'intensità di quelli locali. Lo ripeto, è difficile nella storia trovare un fenomeno sismico di questa potenza».

Per gli abitanti della Valnerina si tratta, insomma, di abituarsi a convivere con il terremoto. Si può prendere qualche precauzione? «Il sisma — rispondono — è sempre preceduto da piccole scosse premonitrici. Noi stiamo facendo degli studi per stabilire delle connessioni logiche e poter intervenire».

Sempre per tranquillizzare, si può dire che la conformazione orografica della zona fa sì che le onde sismiche siano facilmente assorbite, per cui gli effetti non possono essere catastrofici».

Giulio Cesare Proietti

Anche in Abruzzo tanta paura lievissimi invece i danni

Ad Avezzano come all'Aquila e a Chieti molti hanno trascorso tutta la notte in automobile — E' stata la più forte scossa dopo il terremoto del 1950



PERUGIA — Donne della frazione di Chiavano, una delle località colpite dal terremoto

L'AQUILA — Notte di apprensione in tutto l'Abruzzo, dove il sisma è stato sentito con eccezionale intensità. Secondo l'Osservatorio dell'Aquila, le scosse sono state ben 35, di forza e magnitudo decrescenti, fino alla mattinata inoltrata. Il movimento tellurico è stato avvertito soprattutto nell'area nord ovest della regione, ai confini con Lazio e Marche, cioè verso i monti Sibillini. La rete telefonica si è a tratti interrotta: comunque, non si registrano danni rilevanti, a parte le numerose case che presentano fenditure nell'intonaco e qualche calcinaccio caduto dai cornicioni.

Anche nel Molise, la terra ha tremato, le scosse sono state avvertite in tutta la regione: così in Toscana, soprattutto a Lucca, Siena ed Arezzo; in quest'ultima città, molte le persone che hanno abbandonato le case.

Gente per le strade anche nelle Marche: ad Ancona, gli strumenti sismografici sono stati «in collobizione» per oltre 48 ore e ben 60 sono state le scosse registrate. Lievi danni nel Maceratese, dove cinque abitazioni nel territorio di Visso e Ussita sono state dichiarate inagibili. Ad Avezzano quella di mer-

coledì notte è stata, a detta di tutti, la più forte scossa che si sia avvertita da molti anni a questa parte. Si è udito un profondo boato, durata una decina di secondi. I lampadari di tutte le abitazioni hanno preso a oscillare, i letti si sono spostati e sono caduti oggetti. E' stato un attimo. Terminata la scossa, ondulatoria, la gente si è riversata nelle strade. Scene di panico, famiglie intere hanno trascorso la notte dentro le proprie autovetture con pochi oggetti personali, e qualche coperta. Ad aumentare il panico hanno contribuito anche alcune emi-

tenti locali che hanno preso a diffondere la notizia con toni allarmistici, quasi spingendo la gente ad abbandonare le abitazioni.

La piazza del municipio di Avezzano è diventata un enorme parcheggio per numerose famiglie. Del resto, la paura è giustificata. Qui è ancora vivo il ricordo del terremoto del 1915 quando la città venne rasa completamente al suolo e le vittime furono ben cinquantamila.

Non si registrano comunque danni di rilievo e questo perché, essendo la zona sismica di primo grado, ha regole di

costruzione particolari — antismiche, appunto — per cui le abitazioni hanno resistito. I centri più colpiti dalla scossa sono stati, oltre Avezzano, Celano e numerosi comuni del Fucino mentre in altri comuni la scossa è stata di minore intensità.

Anche a L'Aquila la scossa è stata avvertita con violenza: testimonianze dirette dicono soprattutto in periferia e nei piani alti dei palazzi del centro. Anche qui nessuno danno, solo tanta paura tra gli abitanti che si sono rifugiati in gran parte delle radure che circondano la città e all'aperto in piazza del Duomo. Violente anche le scosse registrate a Teramo e Chieti, con una durata massima di quasi novanta secondi. Anche qui gli abitanti hanno invaso parchi e viali delle due città e in molti hanno passato la notte nelle automobili.

In mattinata la vita è comunque ritornata normale, anche se di paura ce n'è stata molta. Paura giustificata, se si tiene conto che quello dell'altra notte è stato il sisma più forte registrato in Abruzzo dal drammatico 5 settembre del 1950, quando ci furono vittime e danni ingenti.

riti e ai cittadini che hanno subito danni dal sisma. Sono sicuro che il governo, il parlamento, le autorità regionali e locali prenderanno con urgenza le iniziative necessarie per alleviare le condizioni delle popolazioni colpite».

Anche il presidente della Camera, Nilde Iotti, ha inviato ai sindaci dei comuni colpiti messaggi di cordoglio per le vittime e di augurio per i feriti.

Cordoglio di Pertini e Nilde Iotti

Informato del terremoto, il presidente della Repubblica Sandro Pertini ha inviato da Berlino, dove si trova in visita ufficiale, il seguente telegramma al ministro Cossiga: «Le notizie del terremoto che mi pervengono fuori dal territorio nazionale mi addolorano profondamente. La prego di far pervenire la mia commossa partecipazione al lutto delle famiglie delle vittime e la mia solidarietà ai feriti».

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
«L'UNITA'» autorizz. e giornale
munito n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione:
00185 Roma, via del Taurini,
19. Telefono centrale:
4950351 - 4950352 - 4950353
4950355 - 4951251 - 4951252
4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via del Taurini, 19